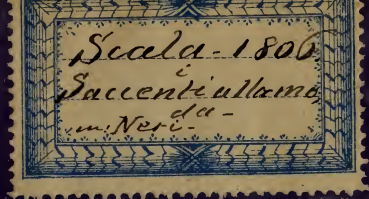

Scala - 1806
i
Saccenti all'amo, da -
m. Neri -

P. Gilardoni

Dal[illegible] [illegible]

I SACCENTI
ALLA MODA

Neri.

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno dell' anno 1806.

Ballo - Calto, e Colama

di Angiolini

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

al suddetto Regio gran Teatro

con approvazione.

A termini della Legge 19 Fiorile anno IX. il presente Dramma colla musica del Sig. Benedetto Neri non potrà essere rappresentato in nissun Teatro senza l'assenso dell'attuale Appalto de' Regi Teatri di Milano, a cui fu dall'Autore infrascritto ceduto il diritto da detta Legge accordatogli; nè potrà essere rappresentato con altra musica senza l'assenso dell'Autore medesimo.

A. ANELLI.

DONNA ASPASIA, vedova ricchissima, promessa sposa del Sig. Vittorio
Signora Elisabetta Gafforini.

IL SIG.r VITTORIO, da vario tempo promesso sposo di Donna Aspasia.
Sig. Gaetano Pasini.

CALOANDRO, Saccente alla moda, che fa il padrone in casa di D. Aspasia, e mira a sposarla.
Sig. Diomiro Tramezzani.

MENGHINO, altro Saccente, grande amico di Caloandro, Secretario e Maestro in casa di D. Aspasia.
Sig. Vincenzo Pozzi.

MADAMA GIULIA, Cugina di Donna Aspasia, prima amante, poi nemica di Caloandro.
Signora Maria Giuliani.

LISETTA, Cameriera di Donna Aspasia, amante di Pasquino.
Signora Carolina Chiappa.

PASQUINO, Parrucchiere, che si finge BECCAMICCHE nel corso dell' azione.
Sig. Felice Pellegrini.

MICHELE, Cameriere di Donna Aspasia.
Sig. Gaetano Chizzola.

UN ATTUARIO.

CORI

Di Villani - Di Poeti improvvisatori - Di Filosofi.

Alcune Comparse = Di Servitori.

La Scena è in un Palazzo di Campagna di Donna Aspasia, e luoghi adjacenti.

Musica nuova di composizione del Sig. Maestro
BENEDETTO NERI.

In mancanza delle prime Parti
Signora Giacomina Vignati - Sig. Gaetano Bianchi.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.
Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Giovanni Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.
Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.
Macchinista
Sig. Paolo Grassi.
Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario
Da Uomo — Sig. Antonio Rossetti
Da Donna — Sig. Antonio Majoli.
Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli
SIG. PIETRO ANGIOLINI.

Primi Ballerini serj
Sig. Gio. Pietro Giraud - Signora Teresa Monticini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Signori Paolo Brugnoli - Gaet. Fissi - Franc. Deville.
Signora Giuseppa Brugnoli - Signora Rosa Valenza.

Seconda Ballerina
Signora Gaetana Abrami.

Primo Ballerino per le Parti
Sig. Giacomo Priuli.

Altri Ballerini per le Parti
Sig. Gaetano Berri -- Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Annunziata Moroni.
Giuseppe Nelva.	Maria Berri.
Gaspare Arosio.	Maria Barbini.
Carlo Casati.	Antonia Fusi.
Luigi Corticelli.	Marianna Garbagnati.
Gaetano Grassi.	Angela Nelva.
Gaetano Castoldi.	Marianna Heber.
Giacomo Gavotta.	Teresa Sedini.
Carlo Castellini.	Luigia Calegari.
Gio. Battista Ajmi.	Giuseppa Castagna.
Alessandro Calegari.	Teresa Balconi
Gaetano Zanoli.	Giuliana Candiani.

Signora Maria Bonsali -- Signora Rosa Bertoli.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sig. Luigi Gucci -- Signora Maddalena Loni Fissi.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Vinc.° Cosentini - Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atrio d'un Palazzo con Portici praticabili in prospetto. A destra un Casino contiguo al Palazzo stesso. A sinistra alcuni Appartamenti a pian terreno, che fanno parte dello stesso Palazzo.

Libreria.

Giardino.

Sala. Sul fondo della quale si vede un Teatro col sipario calato, e coll'iscrizione a lettere cubitali *Teatro applaudito.* Statue, quadri, od altri ornamenti, ma tutto di pessimo gusto.

Piazza d'un Villaggio. Una Fontana nel mezzo. Campagna, e Colline in prospetto. A destra alcune Botteghe. A sinistra il Palazzo di D. Aspasia.

Le suddette scene sono tutte nuove
disegnate e dipinte

DA' SIGNORI

ALESSANDRO SANQUIRICO e GIOVANNI PEDRONI.

CALTO E COLAMA

BALLO EROICO-PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI



composto e diretto

DAL SIG. PIETRO ANGIOLINI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio d'un Palazzo con Portici praticabili in prospetto. A destra un Casino contiguo al Palazzo stesso. A sinistra alcuni Appartamenti a pian terreno, che fanno parte dello stesso Palazzo.

All'alzar del Sipario si vede sotto il Portico di mezzo in prospetto una specie di Scuola con una Tavola nera levata in alto, su cui si leggono scritte in bianco le parole del Coro, con cui comincia l'introduzione. Da una parte, e dall'altra della Tavola alcune panche collocate in modo, che quelli, che sopra vi sono seduti, sieno in vista del parterre.

Menghino che con una bacchetta in mano in figura di Maestro insegna ad alcuni Villani, ed Artigiani adulti (fra quali si vedono pure alcuni vecchi cogli occhiali sul naso) a compitare, sillabare, e leggere le parole scritte sulla Tavola. Indi dal suo Casino il Sig. Vittorio. Poi dal Palazzo Caloandro con Madama Giulia, e in fine Lisetta con una scopa in mano trattenuta da Michele.

Menghino, ed il Coro.

„ Un agnel, che a boschi in seno
„ Dell'ovil persa ha la strada,
„ Un giumento senza fieno,
„ Un caval, che non ha biada,
„ Sono bestie somiglianti
„ A quegli uomini ignoranti,
„ Che qui stanno -- e ancor non sanno
„ Legger, scrivere, e studiar.

Vitt. Qual fracasso?.. Ah... ah!.. Scolari?..
A veder che mai mi tocca?...
Bravi, bravi, cari, cari,
Finchè denti avete in bocca
Fate bene a compitar.
Ai Villani in quella età
Dar lezion di B A Bà?..
Ser Menghin, quest'è una scuola
Nuova, strana, singolar
Più d'un asino, che vola
Più d'un olmo in mezzo al mar.
Men. Dite pur ciò, che vi piace:
Siete un critico mordace:
Nè con voi vo' disputar.
Vitt. Odi... mira il gran Saccente;
Che d'elenchi pien la mente
Viene il mondo a illuminar.
*Cal.**) Amor, Madama, s'assomiglia al foco,
*) (*esce dando braccio a Mad. Giulia*)
Che s'accende soffiando a poco a poco:
Ma se tu vuoi soffiar con troppa forza,
Benchè acceso egli sia, spesso s'ammorza.
Se l'amorosa fiamma
E' quasi spenta in me,
Mia cara, in epigramma
V'ho detto già il perchè.
Men. Che bel concetto!
Cal. E' semplice.
Men. Ma arguto.
Cal. Eh! non c'è male
Vitt. (Ah!.. ah... fra lor si grattano.)
Men. E' un pezzo da Marziale.
Cal. Sentite... (*a Madama Giulia*)
Giul. Orsù lasciatemi:
So il vostro cor qual'è.

Men. ⎧ Madama..... (amico, ajuta mi / ti
a 2 ⎨ Ella è un boccon per te. / me.)
Cal. ⎩

Vitt. (Saccenti più ridicoli
Di lor non vidi affè)
Ma di grazia: gli Scolari
Hanno a far da candellieri?

Men. A voi torno, amici cari *(ai Villani)*
So abbastanza i miei doveri. *(al Sig. Vitt.)*
Via: da capo: state attenti
La lezione a replicar.

Cal. Sul giornale, ai diligenti
Grandi elogi s' han da far.

Giul. Or via ditemi: *(al Sig. Vitt.)* qual frutto
Da costor si può sperar?

Vitt. Oggi tutti un po' di tutto
Bene o male han da imparar.

Menghino di nuovo col Coro.

„ Un agnel, ch' a boschi in seno...

Mic. Lisetta... senti... aspetta.
Sei matta in verità. *(trattenendola)*

Lis. Villani maledetti,
Canaglia impertinente,
A disturbar la gente
Chi v' ha condotti qua. *(si scioglie da Mich., atterra la tavola, le panche, e colla scopa corre dietro ai Villani qua, e là per la scena)*
Allòn... Sgombrate... Al diavolo.

Menghino, Caloandro, Michele, e il Coro.

Che fai?.. T' arresta... Olà.

Tutti.

Men ⎫
Cal. ⎬ Che matta da catena;
Mic ⎭ Più freno alcun non ha.

Vitt. ⎫
Giul. ⎬ Ah... ah... *(ridendo)* più bella scena
Lis. ⎭ Di questa non si dà.

Men. Cameriera insolente... i miei Scolari
Si trattano così?..
Lis. Se mi vien l'estro,
Dò una lezion sul naso anche al Maestro.
Maledetti Saccenti... Questa casa
S'è per voi trasformata in un bordello.
Mic. Notte, e giorno un drappello d'inquieti
Filosofi, poeti, ed altri tali,
A cui tolse la moda
L'ornamento miglior, ch'era la coda.
Lis. E questo è il men. Qua e là piena ogni stanza
Di libri, di chitarre, di giornali,
Di sfere, e d'orinali insiem confusi.
Mic. Tavola a certi musi,
Che a danno, e a scorno della gente dotta
Mai contenti non son d'una pagnotta.
Oltre a questo un Teatro
Nella sala maggior, in cui si fanno
Commedie, che fan piangere
Tragedie, che fan ridere...
Lis. E non basta,
Ch'a rompere gli orecchi al vicinato
Ci mancavano ancor questi Villani.
Mic. Ciò nasce a dar ricetto ai Ciarlatani. (*parte*)
Cal. Orsù.
Lis. Che dir vorrebbe
Il Signor Caloandro
Con quell'orsù?..
Vitt. Non sai, che in questa casa
Ei di tutto dispone,
E che della Padrona egli è il Padrone?
Donna Aspasia, ch'è bella, e ricca assai,
Che sprezza, come sai,
Uomini, e donne, e tanto più ritrova
Buona un'idea, quant'è più strana, e nuova,
Accesa dai consigli

Del Signor Caloandro omai non brama,
Che d'acquistar la fama
D'una donna di spirito. A tal fine
Ama, protegge, e loda
I Saccenti alla moda; a questo oggetto
Ogni di lui progetto
A chiusi occhi seconda: ed ei contento
Di far coll'altrui borsa il Mecenate
Per se, pel suo Menghino
E pegli altri, che son della sua lega,
Piantato ha in questa casa una bottega.

Cal. Come parlate?..

Vitt. Oh bella! come parla
Tutto il mondo, che sa le vostre imprese.
So ancor di più. Palese
M'è ogni vostro raggiro. Donna Aspasia,
Che stanca di star vedova, promesso
M'ha da tre mesi, e più d'esser mia moglie,
Ogni pretesto or coglie
Per mancarmi di fede...

Giul. Ah!.. traditore. (*a Cal.*)
Scoperto ho il vostro core. Intendo adesso
Della vostra freddezza
La secreta cagion. Ma... Donna Aspasia
M'è cugina, ed amica... e se in sua casa
Foste da me introdotto, or farò tanto,
Che un uom, che ha guasto il cor più della testa,
Sarà il disprezzo d'ogni donna onesta. (*via*)

SCENA II.

Menghino, Caloandro, il Sig. Vittorio, e Lisetta.

Cal. (Amico... a te. Seguila.)

Men. (Ho inteso. Amici
Pigliate quella tavola, e le panche. (*ai Villani*)
Trasporterem la scuola in altro loco.

Cal. (Sbrigati.)
Men. (Ho inteso. Ci vedrem fra poco (*via coi Villani, che portano seco la tavola, e le panche*)
Lis. Affè... Madama Giulia, che s'affanna
A trovarsi in marito un uom sincero,
Or avea scelto invero
La stessa lealtà.
Vitt. E' un po' indiscreta...
Il Signor Caloandro...
Ha molte belle... Un uomo, come lui,
Che di saper di tutto è in tanto grido...
Cal. Voi m'insultate, ed io vi guardo, e rido.
(*in aria di compassione, e parte*)

SCENA III.

Il Sig. Vittorio, Lisetta, indi Pasquino col suo abito, e borsa in mano da parrucchiere.

Vitt. Ebben, Lisetta?.. Ebben?
Lis. Pasquino è all'ordine.
Ei m'ha fatto saper, che per due mesi
Ha notte, e dì studiato
E giornali, e romanzi, e molti tomi
Dell' opera... Oh! che testa!..
Più non so dirvi il titolo qual sia.
Vitt. Dell' Enciclopedia...
Lis. Sì, quella.
Vitt. E quando...
Credi, ch'ei possa?..
Lis. Sarà qui fra poco.
Vitt. Ah! se riesce il gioco, o mia Lisetta,
Quad' ei ti sposa, in dote
Ti do il doppio di quel, che t'ho promesso.
Lis. Ecco appunto, che vien.
Vitt. Per bacco! è desso.

Pas. A imparare, e saper qualche cosa
I Pedanti con faccia sdegnosa
Soglion dir, che studiando a lor modo
Neppur basta d' un uomo l'età:
Ma la scienza or si bee, come il brodo,
Ma da tutti or di tutto si sa.
Ed io vedendo a crescere
Più presto delle zucche
Filosofi, e Filologi,
Che bionde han le parrucche,
Tosto mi diedi a leggere
Lasciando il mio mestiere
Giornali, estratti, analisi,
Gran fonti del sapere;
E poi Poeti, e Storici,
Che non ne posso più.
Talchè (non fo per dire)
Anch' io con franco ardire
Posso sputar sentenze
Di scienze, e di virtù.

Vitt. Bravo.

Lis. Sei veramente una gran testa.

Pas. Che confidenza è questa?

Lis. Ah! ah!.. che matto!
Senti, Pasquino.

Pas. Che Pasquin?.. Pasquino
Or non è più Pasquino,
Cioè il Pasquino di due mesi fa.
Adesso è un uom, che sa: nè più dà retta
A una vil femminetta.

Lis. Ah! maledetto;..
Parli forse sul serio?

Pas. E tu me 'l chiedi?
Forse un buffon mi credi
Perchè sono un Saccente? Io di sposarti
T'avea promesso: è ver. Ma, se no 'l sai,

Fra il mancar, e il promettere
Ora non v'è più antitesi,
Vale a dir, non v'è più gran differenza.
Anche questa è una scienza
Scoperta a' nostri dì.
Lis. Briccon...
Vitt. Che sciocca!
Non vedi, ch'egli scherza?
Pas. Oh! senza scherzi
Ti dirò ben, che, s'esser vuoi mia sposa,
Dei saper qualche cosa. Anche le donne
Adesso han da studiar. Lingue, chitarra,
Geografia, romanzi, e soprattutto
Una buona morale. A questo fine
Ti spiegherò, mia bella,
Le Novelle del Casti, o la Pulcella.
Vitt. Orsù: veniamo a noi. In qual maniera
Pensi introdurti presso Donna Aspasia
Per far la burla, che tramata abbiamo?
Pas. Sentite. In questa copia
Del giornal, ch'è diretta a Donna Aspasia,
Da un fido amico io feci occultamente
Inserir un articolo. Da questo
Potrete il mio progetto omai capire.
Lis. Che diavolo sarà?..
Pas. Stiamo a sentire.
Vitt. (*Leggendo naturalmente senza botte di cembalo, o di basso*)

„ E' giunto jeri in questa Città il famoso Beccamicche Filosofo Americano. Costui all' uso degli antichi Cinici porta con se la sua casa. Ha seco un mondo nuovo, che si stima il più gran capo d'opera, che possa inventare la moderna filosofia. Questo gran viaggiatore è un uomo singolare, che sa di tutto, che parla di tutto, che critica, e loda magistral-

mente, nè mai rende ragione di quel, che dice. Cogli uomini è per lo più insolente. Colle donne è grazioso... anche galante... Si lagna, che queste non sieno fra noi educate, come conviene, sostenendo, ch'hanno più ingegno degli uomini. Si dice, che persuaso di non trovare in Città una donna di spirito, e senza pregiudizi, vada a ritirarsi in qualche vicina campagna, finchè viene il momento di proseguire i suoi viaggi ec. "

(*subito il canto senza ritornello*)

Vitt. Bravo, bravo: Bel progetto.
Farà effetto -- senza fallo.
Chi fe' a Troja il gran cavallo
Meno ingegno avea di te.

Lis. Cosa nuova?.. Dunque bella.
La Padrona è così fatta:
Ci scommetto, che la matta
Dirà tosto: è un uom per me.

Pas. Voi vedrete ai gran Saccenti
Con qual arte io dò l'attacco.
Ve li metto tutti in sacco,
Come a bever un caffè. *(in atto di partire)*

Vitt. Ehi... t'avverto: in sulle prime
Entra in lega con costoro.

Pas. In malizia io son sublime,
Ne so più d'un uom del Foro.

Lis. Non temete -- voi vedrete,
Che andrà bene questo affar.

a3 Andiamo presto presto
Il resto -- a concertar. (*partono*)

SCENA IV.

Libreria. Sopra alcuni tavolini, e soffà in prospetto si vedono libri, chitarre, carte da musica, vasi di chimica, sfere, modelli da pittura, scuffie, cappellini, ed altro tutto alla rinfusa. A destra uno scrittojo. In faccia ad esso uno specchio portatile.

Donna Aspasia seduta innanzi lo specchio con un libro in mano, che alternativamente legge, e si specchia.

Sentirsi a dir, sei bella...
Un gran diletto è questo:
Ma passa così presto,
Che non si può goder.
Inoltre è un complimento,
Che piace anche alle brutte,
E quel, che piace a tutte,
A me non dee piacer. *(si alza)*
Ma se il mondo ti stima, e ti loda
Tra le donne più sagge, e più accorte,
Se quei dotti, che son più di moda,
Vanno a gara per farti la corte,
Se al tuo ingegno assai più, ch'al tuo volto
Questi, e quegli struggendo si va.
Questo è un gusto, che mai non t'è tolto;
Questo è quel, che distinguer mi fa.
Lo spirito, e il talento in una donna
Son due gran qualità. Giovano assai
A scegliere gli amici. Quasi tutte
Codeste belle han dei storditi intorno,
Che qua, e là le menano per bocca.
E' un gran mal l'esser bella, e l'esser sciocca.
(torna a sedere)

SCENA V.

Il Sig. Vittorio, e detta, indi Michele.

Vitt. E' permesso?..
Asp. Venite.
Vitt. Vi disturbo?..
Asp. Sedete.
Vitt. Non vorrei...
Asp. Uhm... Quante smorfie...
Vitt. Orsù, sentite. Io bramo
Di sapere alla fin, quando pensate,
Che facciam queste nozze?.. Ha già tre mesi,
Ch'io sto aspettando... e una pazienza è questa...
Asp. Nozze?.. Che nozze?.. Ho altro per la testa.
Vitt. Quel Caloandro... Eh... Basta...
Asp. E che vorreste dir? E' un degno amico...
Vitt. Ma... il mondo...
Asp. Il mondo non lo stimo un fico.
Vitt. Egli è per altro un uom, di cui s'ignora
La famiglia, il paese, e in cui si vede,
Che col bisogno l'ambizion contrasta.
Asp. E' un uom, che sa di tutto; e tanto basta.
Vitt. Ah! ah!.. di tutto?.. E chi vel dice?
Asp. Il mondo.
Vitt. Ma il mondo voi sprezzate...
Asp. Eh... non rispondo.
Che vuoi? (*a Michele*)
Mic. Madama Giulia
V'invia questo viglietto. (*lo consegna*)
Asp. Va pur.
Mic. (*dopo alcuni passi osservando tutti due*)
Un qua... un là. Questa sbadiglia,
Quei si torce, com'un, ch'abbia le doglie.
Pajon proprio fra lor marito, e moglie. (*via*)

SCENA VI.

Il Sig. Vittorio, Donna Aspasia, indi Caloandro, e Menghino.

Vitt. (Per bacco! Ora le scrive dell' amico.
Stiamo a veder.)
Asp. (*leggendo da se*) » Cugina
» Scoperto ho in Caloandro un traditore.
Cal. (Che ti ha detto?... (*a Menghino senza veder Donna Aspasia nè il Sig. Vittorio, nè esser da loro veduti*)
Men. (E' in furore. A Donna Aspasia
Scritto ha di te.)
Cal. Nè tu potesti?...
Men. Nulla
Per or.
Asp. » Di quell'indegno (*come sopra*)
» Non vi state a fidar. Vi scrivo in fretta:
» Ma fra mezz'ora anch'io
» Sarò da voi. Vi dirò tutto. Addio.
Cal. (Legge un viglietto.)
Men. (Forse
Sarà quel dell'amica.)
Asp. » Caloandro...
Un traditor? « No 'l credo... E perchè mai
M' ha da scriver così?
Vitt. (Straluna gli occhi.)
Men. (Ma che vuoi far? Non vedi (*indicando il Sig. Vittorio*)
Quest' altro? Andiam.)
Cal. Lasciami far... Vedrai
Con qual arte io la piglio.)
Vitt. (Ah! le volpi fra lor sono a consiglio.)
Cal. Signora, io vi ringrazio (*con sussiego*)
Della rara bontà, con cui m' avete

Tollerato finor. Convien, ch'io vada
Pe' fatti miei. Pria di partire io bramo
D' entrata, e uscita senz' alcun ritardo
Rendervi i conti.*) Le persone oneste
*) (*dando un' occhiata feroce al Sig. Vittorio*)
Fanno così.

Asp. Che novità son queste?.. (*con impeto*

Cal. Nel lasciarvi, o degna amica, *alzandosi*)
A strappar mi sento il core.
Ma non soffro, che il mio onore
Osi alcun di lacerar.

Asp. Un amico a me sì caro
Può lasciarmi in questo modo?
Quel talento, che in voi lodo,
Or non posso più stimar.
(*passeggia in collera*)

Menghino seguendo Donna Aspasia, e dicendole quasi borbottando fra se ciò, che segue

Certe lingue velenose
Van dicendo tante cose,
Che alla fine è manco male
Il partire, che il restar.

Vitt. Il pallone sul bracciale (*da se seduto*)
Già mi viene, e gli vo' dar.

Asp. Or via: spieghiamoci chiaro fra noi. (*a Ca-*
Madama Giulia cos' ha con voi? *loandro*)

Cal. Pria di conoscervi feci alla sciocca
Di quelle chiacchere, ch' han tutti in bocca.
Ed ella subito pretese amor.

Men. E perchè adesso ha inteso a dire,
Ch' egli è a voi dedito per certe mire...
Gelosa lagnasi, ch' è un traditor.

Asp. Di me chi spargere può queste ciarle?

Cal. } Chi avria più debito -- di screditarle.
Men. } Eccolo.*) Scorgere lo fa il rossor.
*) (*indicando il Sig. Vittorio*)

Vitt. Or tocca a me. Sentitemi.
Io voi amo, e rispetto:
Ma di costor vi replico
Ciò, che a lor stessi ho detto;
Che son due furbi in maschera,
Che i lor progetti io so...

Asp. Basta...

Vitt. Che son Saccenti,
Che van di cucchi a caccia,
Che si farieno i denti
Strappar per la focaccia...

Cal. } *a 2* *Men.* } Come?.. *) a voi tutto io dono; **)
*) (*al Sig. Vitt.*) **) (*a D. Aspas.*)
Altrove vi vedrò. (*al Sig. Vittorio*)

Vitt. Pronto a provarvi io sono,
Se il ver le dico, o no.

Asp. Olà... Non più... Chetatevi.
Or io la finirò. (*suona il campanello, che sta sullo scrittojo, e comparisce un Servitore*)
Un Notaro sul momento; (*il Serv. parte*)
Per troncar qualunque cosa
Senza più... la man di sposa,
Caloandro... a voi darò.

Vitt. Come mai!..

Asp. La legge è questa.

Cal. } *Men.* } Dunque lui?.. (*indicando il Sig. Vitt. con derisione*)

Asp. Per me non fa.

Tutti.

Questo è un colpo nella testa,
Che il cervel girar gli / mi fa. (*via da opposte parti, eccetto Menghino*)

SCENA VII.

Menghino, indi Madama Giulia.

Men. Quasi mi sembra di sognar. Per bacco!
Come andò bene a terminar l'intrico!
Con quella dell'amico
Or posso dir, che la mia sorte è fatta.
Tutto s'ottien, quando una donna è matta.
Giul. Dov'è la mia Cugina?
Men. Oh qual ventura!
Venite qua, bellezza mia. Venite.
Giul. Ma Donna Aspasia?..
Men. E'in gran faccende... Nozze.
Non lo sapete?..
Giul. E quando?
Men. A momenti.
Giul. Ho piacer. (Il mio viglietto
Distaccata l'avrà da quell'indegno.)
Men. Or voi col vostro ingegno
Indovinate un po' chi sia lo sposo?
Giul. Bella!.. il Signor Vittorio. A indovinarlo
Ci vuole veramente un gran talento.
Men. Eppur è Caloandro.
Giul. (Ah! che mai sento!)
Men Impallidite? Eh via chi non mi vuole
Non mi merita. Alfine
Voi siete tal...
Giul. Sentitemi. Abbastanza
Or conosco i Saccenti. Io vi consiglio
A non pensare a me. Se mai credeste
Con romanzi, e novelle
Di farmi riscaldar, non son di quelle.
Non son donna di talento,
Non mi vanto spiritosa;
Ma non è sì facil cosa
Ch' io mi lasci corbellar.

Non mi scordo quell' indegno
Che tradì gli affetti miei;
E con dotti cicisbei
Più non voglio aver che far. (*via da opposte parti*)

SCENA VIII.

Giardino. Entro un recinto di verdura aperto verso il parterre si vede nel mezzo una botte, entro la quale sta nascosto Pasquino.

Donna Aspasia col giornale in mano,
Pasquino nella botte,
poi Michele, che va, e torna più volte.

Asp. Che gran cosa è il giornal. Senz'altri libri
Esso tutto v'insegna, e specialmente
Il buon gusto, e lo stil. Critica, e loda
Gli scritti, e gli scrittor, come conviene.
In Roma, ed in Atene
Per dar fama ai talenti
Ci voleva un giudizio universale:
Al contrario fra noi basta il giornale. (*siede sopra un cespuglio di verdura, legge, e poi dice*)
Chi è mai questo famoso Beccamicche?
(*seguita a leggere, poi dice*)
Oh questa è nuova!.. Oh! questa è bella. »Porta
„ La sua casa con se?" Come può fare?
Ah! quest'uomo per bacco è singolare.
Michel. (*vien Michele*) Subito... subito
Che s'attacchi il bombè... *) Conoscer voglio
*) (*Michele parte*)
Questo grand'uom. (*legge poi dice*) Cospetto!
„ Colle donne è grazioso... anche galante?"
Michel.. Michel... (*viene*) Cerca Lisetta, e dille,
Che prepari le spille, il cappellino,
Le piume, i nastri, e l'abito di moda,

Che strisciando la coda indietro, e avanti
Sgombra la folla, e fa inciampar gli amanti.
(*Michele parte. Seguita a leggere, poi, come segue*)
Oh questa passa il segno. „ E' persuaso,
„ Che in Città non si trovi
„ Una donna di spirito." Può darsi,
Ch'io lo faccia disdir... Già veramente
Io non saprei, che dir. V'è poco spirito
In tante belle... Agli storditi appena
Ponno piacer, non mai
Ad un uomo, che sia *Saccente*, e scaltro.
(*finisce di leggere, poi*)
Michel,..Michel,..Michel..*)Non occor altro.**)
*) (*viene*) **) *parte*)
Andò in campagna. Ah se saper potessi
In qual parte egli andò .. La conoscenza
D'un uom sì raro trascurar non posso.

SCENA IX.

Lisetta con alcuni Servitori, e detta.

Lis. Sta là colui... sta là: dategli adosso.
(*indicando la botte*)
Asp. Lisetta, e che cos'è?
Lis. Voi qui, Signora?
Venia per cacciar fuora un prepotente,
Che con aria insolente
Sta qui in giardino, e dice, che ha fissato
Di piantar la sua casa in casa vostra.
Asp. Come?.. Sei matta?..
Lis. In verità vi giuro,
Ch'ei m'ha detto così: anzi si vanta
Un famoso Filosofo. M'ha detto
Anche il suo nome...
Asp. (*con ansietà*) Ed è?..
Lis. Beccapolpette...

Beccapan... Beccatrippe...

Asp. Ah! Beccamicche?..

Lis Sì... appunto.

Asp. Oh! che contento!
Fuor di me stessa a trasportar mi sento.
Dove sta?.. Dove sta?..

Lis. Là in quella botte,
Ch' ei chiama la sua casa.

Asp. Ora capisco
E' desso, è desso. Andate pur. (*ai Serv.*) Lisetta?

Lis. Che comandate?

Asp. Aspetta.
Sta qui con me. Conoscer vo' quest' uomo
Straordinario, e nuovo.

SCENA X.

Madama Giulia, e dette.

Giul. E' un' ora, ch'io vi cerco, e non vi trovo.
E' dunque ver, che risoluto avete
Di sposar Caloandro?.. Non parlate?..
V' ho scritto pur...

Asp. Lasciate. Parleremo
Di questo un' altra volta.

Giul. Oh! Ciel! Che avete?
Che vuol dir questa smania?..

Asp. Ah! non sapete...
Abbiamo un gran Saccente,
Un uom raro fra noi. Sta in quella botte...
Conoscerlo vorrei.

Giul. (Davvero è matta.)

Asp. Accostiamci. *) Proviam...
*) (*le piglia tutte due per mano*)

Lis. (La breccia è fatta.)

Asp. Picchiamo... (*picch. alla botte*) Di casa.
(*picchiano di nuovo*)
a 3 Nissuno risponde.
Lis. Qui certo ei s' asconde.
Giul. Ch'ei dorma?..
Lis. Sarà.
Asp. Picchiar in tal modo (*dopo alcun riflesso*)
E' un uso volgare;
Quest' uom singolare
Tali usi non sa.
Giul. Lis. Che dunque facciamo?
Asp. Si chiami.
Giul. Lis. Proviamo.
a 3 Ma come si fa?
Asp. Qui studio ci vuole (*dopo aver pensato*)
Di scelte parole.
S'è quegli, ch'io dico,
Risponder dovrà.
Lis. } Che imbroglio! che intrico!
Giul. } (Da rider mi fa.)
Asp. Chiaro eccelso Beccamicche,
Che omai suoni in tante bocche,
Tu, che sprezzi e belle, e ricche,
Quando scorgi, che son sciocche,
a 3 { Vieni fuor... Non siam baldracche.
Vieni, vieni... Omai siam stracche
Di pregarti, e d'aspettar.
Pas. (*mettendo fuori la testa dall' usciolo della botte, che sta in faccia al parterre*)
Stanco omai di donne cucche,
Che non han, che smorfie, e pecche,
Men le stimo delle zucche,
Che son dentro, e vuote, e secche.
Siate belle; siate ricche
Ci vuol genio. Beccamicche
Questo in voi vorria trovar.

Asp. (Che risposta da Platone.)
Giul. (A me par un bel buffone.)
Pas. Attendete un sol momento,
E vi vengo a salutar.
Asp. Quale onore!.. Qual contento!..
Io di più non so bramar.
Giul. (O ch'è un qualche ciarlatano,
O ch'è un matto da legar.)
Lis. (S'io non rido è un caso strano.
N'ho un prurito da scoppiar.)

(*Pasquino esce: mette una piccola toelette sulla botte. Si acconcia il capo in fretta, e la cravatta. E vestito all'ultima moda si presenta con caricatura, e sguajataggine.*)

Pas. Madàm... *(a Donna Aspasia)*
Asp. Monsieur. *(riverenza)*
Pas. Madama. *(a D. Giul.)*
Giul. Monsieur. *(riverenza)*
Pas. Madàm. *(a Lisetta)*
Lis. Monsiù. *(riverenza)*
Pas. (a Lis.) Cara, il mio cor già v'ama. (*Lisetta scoppia in una risata. Pasq. le dà un urto, e le volta le spalle*)
Via: non vi voglio più.
Bella, voi mi piacete. (*a Mad. Giul.*
Non siete persuasa? (*le tocca le braccia*)
Giul. Monsieur, le mani a casa.
Pas. Che razza di virtù! (*le volta le spalle*)
Asp. Monsieur, le nostre belle
Non ha, che pregiudizj!
Pas. Ah voi... che vedo!.. oh stelle!
Ahimè! (*con gran caricatura*)
Asp. Cos'è?
Giul. Lis. Che fu? (*Pas. s'arresta con una mano al core ad occhi spalancati ad osservar D. Asp., poi in aria di gran passione dice*)

Le ciglia rigide -- l'occhio da gatta...
Il petto tumido -- l'andar da matta,..
Mostran lo spirito... l'ingegno... il cor,
Che indarno in femmina cercai finor.

Asp. La voce tremola... gli sguardi accesi,
No: non m'ingannano. E' mio. Lo presi.
Ah! con qual impeto... con qual furor
Ne' Genj nascere suol sempre Amor.

Lis. *Giul.* (Vedi la stolida, quanto è smaniosa.)

Pas. Ah! il vostro spirito è una gran cosa.
Verrò a trovarvi -- voglio insegnarvi
Cose, che cognite -- non sono ancor.

Asp. Di più non bramo. Amiche, andiamo.
(Sossopra ho l'anima. Son tutta ardor.)

Giul. (Le nozze a monte... Quanti pasticci!
De' suoi capricci -- sento rossor.)

Lis. (Ah... ah... che matto! Il colpo è fatto.
Ei sa la comica più d'un attor.)
(via le tre donne insieme)

SCENA XI.

Pasquino, indi Menghino, poi Caloandro.

Pas. Oh! bene ... bene... Non può andar la scena
Più bene di così... Con queste donne
Fantastiche, fanatiche, esaltate,
Che l'esser spiritate
Non distinguon dall'esser spiritose,
Facilmente si fan delle gran cose.

Men. Amico

Pas. Un bacio.

Men. Oh che piacer! *(s'abbracc.)*

Pas. Che gioja
Provo in vederti. Ebben? come la fai?

Men. Io me la passo bene, e bene assai.
Mi trovo in questa casa
Maestro, e Segretario
Dove il men, ch'io guadagno, è l'onorario.
Ho sempre qualche amica
Con cui... già s'intendiam. Le belle omai
Più non han pregiudizi in questo loco.
Mangio ben, bevo meglio, e studio poco.
E tu... ma... mi conosci?
Pas. Oh! sì... mi pare
D'averti visto ancor... Sì: sì: senz'altro
In Filadelfia. Ti ricordi quando
Quella certa persona?..
Men. Non ci son stato mai.
Pas. Dunque a Lisbona.
Men. Neppur.
Pas. Un altro bacio.
Ma in verità, che altrove
Noi ci siam conosciuti.
A Londra?.. a Roma?.. non ti viene in testa?
Men. No: non mi par. La prima volta è questa.
Ma che serve? Per fama
Ci conosciam fra noi. Da Donna Aspasia
Pur ora ebbi il giornal. Lessi con gusto
Ciò, che scrive di te.
Cal. Menghin mio caro,
Feci fretta al Notaro,
Ed a momenti è qua.
Men. Va bene. Or senti.
Lascia, ch'io ti presenti
Beccamicche, ch'è un de' nostri amici.
Pas. Caro, un bacio.
Cal. Son qua. (*s'abbracciano*)
Men. Questi si chiama
Caloandro.
Pas. Eh! lo so.

Cal. Come?
Pas. Per fama.
Cal. Oh! senti in confidenza,
Giacchè pur sei de' nostri; io devo andare
Tosto per un affare,
Che importa assai. Si tratta del mio stato.
Tra poco stipulato
Dev' esser finalmente il matrimonio
Tra Donna Aspasia, e me...
Pas. Che sento!.. Ah! questo
E' un fulmine improvviso,
Che bruccia il fil di quanto avea tramato.
Men. Come?..
Pas. Qui capitato
Sono a posta per voi. Non dico tutto.
Ma viaggio per gran cose...
Ed io sopra voi due contava assai.
Men. Ebben?
Cal. Parla... Se mai...
Pas. La vostra sorte
Io sì... fatta l'avrei grande, e sicura.
Ma l'amore è cagion d'ogni sventura.
Cal. Amor?.. Tu mi conosci.. e creder puoi,
Ch'io senta amore?.. E poi
Di chi?.. Di Donna Aspasia? E' ricca. Questo
E' quel, ch'io amo in lei. Nel resto è tale,
Che col suo volto, e col suo strano umore
Può il capriccio destar; ma non l'amore.
Bella, vivace, amabile
Troppo talor sincera,
Ma capricciosa, e istabile,
Ma sempre vana, e altera,
Or t'accarezza, ed ora
Nemmen ti guarda più.
Chi amar la possa ancora
No v'è, nè mai vi fu.

Addio. Potrai risolvere.
T' ho già il mio core aperto.
Per or non voglio perdere
Il certo per l' incerto.
S' anche mi sposa... Intendimi...
Già sai quel, che si fa.
Noi siam di quei mariti,
Ch' han mogli dapertutto.
Un uom, ch' è un poco istrutto
Più vincoli uon ha. *(via)*.

SCENA XII.

Menghino, e Pasquino.

Men. Senz' altri complimenti
Convien, ch' or vada anch' io. Fra poco aspetto
Certi magri Poeti,
Che cantan per la fame all' improvviso.
Se riesce l' impresa
Farò alla sposa una gentil sorpresa.
Pas. Sai, che improvviso anch' io... Senti, che vena!
Grattami, o biondo Apolline (*in aria d' im-*
La fantasia... ten vai? *provvisatore)*
Men. Già: ci vedremo.
Non manca tempo. E' inutil, ch' io ti dica,
Che sei padron di casa. D' onorarci
Tutta la compagnia meco ti prega.
Pas. I dotti, come noi, presto fan lega.
Pas. Caro amico, un altro amplesso.
Men. Beccamicche, un altro addio.
Pas. Ci congiunge un fine istesso.
Men. Col tuo ben tu cerchi il mio.
a 2 Non si può bramar di più.
Bella cosa, cosa rara
Fra noi dotti è stringer lega,
E d' accordo aprir bottega
Di dottrina, e di virtù.

SCENA XIII.

Libreria, come alla Scena IV.

Il Sig. Vittorio, e Lisetta a destra. Madama Giulia, e Michele a sinistra, che stanno osservando Donna Aspasia seduta nel mezzo della Scena pensierosa, e assai melanconica; indi Caloandro con un Notaro, poi Menghino col Coro de' Poeti.

Giul. Lis. Mesta.
Mic. Muta.
Vitt. Accesa in volto.
Giul. Mic. Smania.
Lis. Vitt. Freme.
Tutti Che sarà?
(Un cervello più stravolto
No: nel mondo non si dà.)
Cal. Sposa...
Gli altri Zitto.
Cal. E' qui il Notaro.
Gli altri Zitto. Zitto.
Cal. Che cos'ha?
Men. In un giorno sì preclaro
Viene Apollo...
Gli altri Zitto là.
Tutti Un cervello più stravolto
No: nel mondo non si dà.

Donna Aspasia sempre concentrata senza badar a nissuno

Che carattere è il mio?.. Come son fatta?..
Ah! nemmen io lo so... So ben, che appena
O l'affetto, o il capriccio in me si desta,
Mi si esaltan le idee. Perdo la testa.

Gli alt.(Queste nozze a quel, che parmi
S'incominciano a imbrogliar.)
Men. Alto, amici i vostri carmi *(ai Poeti)*
Me la faccian rallegrar.

Donna Aspasia sempre concentrata, come sopra si alza, passeggia, poi da se dice

Ah! dunque uno straniero
Sì subito l'impero
Può usurpar del mio cor? No...non son matta
Voglio.. Ah! non son più a tempo; adesso è fatta.
(s' abbandona sulla sedia)

Coro de' Poeti.

Almo figliuol di Venere,
Che de' tuoi dardi al pizzico
Fai, che i più gran Filosofi
Sentan l'odor del talamo,
Costei, ch'è tutta spirito
Fa, che si senta femmina,
E d'un tal germe ingravidi,
Che sia stupor dei posteri.

Donna Aspasia sorpresa, sbalordita, arrabbiata corre qua e là sempre inseguita dai Poeti, e tratto, tratto interrompendola il Coro dice

Olà. Silenzio, o stolidi;
M'avete rotto il timpano.
Non posso più resistere.
Andate tutti al diavolo. *(i Poeti part.)*
E voi che fate quì?.. Cosa volete?... *(a tutti*
Vi ci mando di cor quanti che siete. *gli altri)*
Gelo, avvampo... Ohimè! La testa
Sotto sopra andar mi sento.
Deh! lasciatemi un momento
Respirar per carità.

Una povera Signora
  Che sta mal... Che fa pietà...
  Che non possa un quarto d'ora
  Star in pace, e in libertà?...
Maledette seccature,
  Fate, dite, state pure...
  Ah! divento... matta... stolta,
  Se più voglio restar qua.
Crudo amore, questa volta
  Me l'hai fatta, come va. *(parte)*

SCENA IV.

Caloandro, Menghino, il Sig. Vittorio, Madama Giulia, Lisetta, e Michele.

Men. (Sul più bel mi cascò l'asino.)
Cal. (Io non so, che mai pensar.)
Lis. *Giul.* *Mic.* Nozze... ah! ah!... Quest'è da ridere.
  Il Notaro or che ha da far?
Vitt. Il Notaro or potria scrivere
  L'inventario della dote.
Un gran fiasco è il primo mobile.

Lis. Giul. Mic.

E che fiasco singolar!

Cal. Oh! che spirito!...*(al Sig Vitt. con ironia)*
Men. Oh! che sali
  Sempre insipidi, e Lombardi!
Vitt. Questi sali, o presto, o tardi
  Fan lo stomaco purgar.
Tutti Ma che vedo? Donna Aspasia
  Qua ritorna allegra in viso!...
  Chi d'umor sì all'improvviso
  L'avrà fatta mai cangiar?...

SCENA ULTIMA.

Donna Aspasia dando braccio a Pasquino, e tutti.

Asp. Cari amici con sommo diletto
Vi presento il più dotto intelletto,
Che fra i dotti confronto non ha.
Pas. Nel giardin delle scienze, e dell'arti
Del mio cor io già perdo tre quarti
All'aspetto di queste beltà.
Tutti Viva, viva. (*ridendo*)
Men. (Ehi mi par, che l'amico...)
(*in disparte a Caloandro*)
Cal. (E' de' nostri.)
Gli altri (Qui cresce l'intrico.)
Men. (Non vorrei...)
Cal. (Gelosía non mi dà.)
Donna Aspasia... il Notaro qui aspetta.
Asp. Non son cose da far così in fretta.
Ch'ei sen vada. (*il Notaro parte*)
Cal. (*con risentimento*) Così non si fa.
Pas. Flemma, amico.
Cal. Non sono un buffone...
Asp. Son perplessa...
Pas. E qual'è la ragione?
Gli altri Ascoltiamo, che cosa dirà.
Asp. Una moglie è quella cerva,
Che ne' fianchi ha fitto il dardo.
Pas. Ma d'altronde è pur la vedova
Una gatta presso al lardo.
Asp. Dunque udite. Voi, che siete (*a Pasquino*)
Quel grand'uom, che tutto sa,
Voi consiglio mi darete.
Farò quel, ch'ei mi dirà. (*agli altri*)

Tutti: ne' due primi versi non canta D. Aspasia.

Brava: bene. Questa cosa
E' da donna di giudizio.
In un' anima focosa,
Che fa tutto a precipizio
D'un amico il buon consiglio
E'il Pilota, che il naviglio
Tra gli scogli, e'l vento infido
Dritto al lido -- suol guidar.
(Fatto è il colpo. Allegramente.
Non v'è più da dubitar.)
Or vedrem, come un Saccente
Sa le donne consigliar.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala. Sul fondo della quale si vede un Teatro col sipario calato, e coll'iscrizione a lettere cubitali *Teatro applaudito.* Statue, quadri, od altri ornamenti, ma tutto di pessimo gusto.

Molte sedie disposte in semicerchio in faccia al parterre. Nel mezzo una di quelle macchine portatili, che volgarmente si chiamano il Mondo nuovo.

Caloandro, Pasquino, Menghino, indi il Sig. Vittorio, e Lisetta.

Pas. E ti vanti un Saccente? Hai tutte in mano
Le pingui entrate d'una gran Signora,
E la tua sorte non l'hai fatta ancora?
Cal. Ben puoi credere, amico,
Che noi non siam babbei. Ma... spendi, e spandi..
Men. Già sai, che al par dei Grandi
Ci scordiamo anche noi, che la fortuna
D'improvviso si cangia.
Pas. Tanto piglia il Saccente, e tanto mangia.
Orsù: pensiamo adesso
A quel, che importa più. Senza imbrogliarsi
A sposar una matta
La cosa io vi dirò, come va fatta.
M'immagino, che già tutte le entrate?..
Cal In tasca a noi. Questo si sa.
Pas. Le spese?..
Men. Non si pagano più da un qualche mese.
Pas I debiti... il prediale?..
Cal. Restano tutti da pagare a lei.

Pas. Bravi. Or sentite ancor quel, ch'io farei.
Senza andar per le lunghe
Ci vuole un colpo sol: ma di quei colpi
Che son degni di noi. Da Donna Aspasia
Hai procura di vendere, e comprare?
Cal. Sì.
Pas. Dunque mi seconda, e lascia fare.
Vitt. Avvisa anche Michel. (*a Lisetta indietro*)
Lis. (*stando presso la Scena*) Non dubitate.
Se va l'affar, come m'è entrato in zucca,
Li servirem di barba, e di parrucca. (*parte*)

SCENA II.

Caloandro, Pasquino, Menghino, e il Sig. Vittorio.

Pas. Or parliam d'altro. Non vedi, chi viene?
Men. Ma che cosa contiene
Questo vostro famoso Mondo nuovo?
Pas. Tutti vi scopre *ab ovo* i gran principj
Le vicende, i progressi
Dell'umano saper. È intitolato
Ne' termini dell'arte il colpo d'occhio,
O piuttosto il gran Quadro Enciclopedico:
Perchè tutte le cose
Più confuse, più astruse, e più imbrogliate
Esso imparar vi fa con quattro occhiate.
Vitt. Di grazia... quanto stanno
Gli altri nostri Filosofi a venire?
Men. Io non saprei che dire. Donna Aspasia
Sta con Madama Giulia
Aspettando essi soli. Ha più d'un'ora,
Ch'io gl'invitai.
Cal. Smaniosi
Erano pur cotanto
Di veder questa macchina sì rara?

Pas. Dai dotti il Galatéo poco s'impara.
Infatti hanno ragion. Queste creanze
Non son, che pregiudizi, e i pregiudizi
Li calpesta il filosofo... *) che fate?...
*) (*vedendo il Sig. Vitt., che prende tabacco*)
Voi tabacco pigliate?... In Grecia, in Roma,
Come narra Plutarco, un cotal vizio
Nemmen si conoscea. Ma a nostri tempi
Anche il naso congiura
Cogli altri quattro sensi
A sovvertir della ragion l'impero.
(Una presa...) *) A dir vero *) (*piglia tabacco nella tabacchiera del Sig. Vittorio*)
Chi ne' tempi preteriti si specchia
Vede, che il mondo peggiorando invecchia.
(Buono il vostro rapè) (*piglia di nuovo tabacco*)
Vitt. Bravo: mi piace
La conseguenza: non far quel, ch'io faccio;
(Non è vero?...) Fa sol quel, ch'io ti dico.
Pas. Le conseguenze son di stile antico.
Il saggio parla in massima.
Cal. E il pedante
Ci fa le sue meschine applicazioni.
Men. Ecco qua Donna Aspasia. (*da destra*)
Vitt. (*da sinistra*) Ecco i Platoni.

SCENA III.

Donna Aspasia, che va a sedere fra Pasquino, e Caloandro, e Madama Giulia fra il Sig Vittorio e Menghino: indi un Coro di Filosofi vestiti all'ultima moda in gran caricatura, l'uno però diversamente dall'altro. Ad uno, ad uno i suddetti Filosofi presentando a Donna Aspasia un libro di loro composizione cantano il seguente

Coro

Cor. 1.° Estratto di politica
Per uso delle Dame.
» 2.° Disertazione istorica.
L'origin del salame.
» 3.° Moral galante in pratica.
» 4.° Gli amor delle lumache.
» 5.° Discorso contro i celibi.
» 6.° Commenti sulle brache.
» 7.° I meriti dell'Asino.
» 8.° La scienza dei Caffè.
Tutti Madàm, vi piaccia accogliere
Il libro mio, qual'è.
Asp. Grazie: non ho tal merito.
Voi troppo onor mi fate.
A coltivar lo spirito,
Donne, da me imparate.
Gl'ingegni omai più celebri
Stan tutti intorno a me.
Coro Madàm, vi piaccia accogliere
Il libro mio, qual'è. (*tutti siedono*)
Asp Ecco, illustre straniero, ecco una parte
Della mia società.
Pas. Degna è di voi
Per la ragion, ch'avete nome Aspasia.

Cal. Bravissimo: nell'Asia, anzi in Atene
Un' altra donna dell'istesso nome
Fu assai famosa un dì.
Men. Era costei
Di Pericle la sposa.
Pas. E voi saprete,
(Se per altro la storia avete letto,)
Ch' ella tutti trattava i gran Saccenti
In modo tal, ch'eran fra lor parenti.
Cal. Buon augurio per noi.
Pas. Sperar dobbiamo,
Che la moderna Aspasia
Dell'antica emulando i caldi esempi
Ne faccia di più belle a' nostri tempi.
Asp. Per meritar gli elogi, che mi fate
Farò quel, che potrò dal canto mio.
Vitt. Se seguitiam, così lo credo anch' io.
Cal. Non men dell'altra Aspasia ha pur la nostra
Beltà, ricchezza, e spirito.
Giul. Uno sposo
Solo le manca.
Pas. È ver. Senza lo sposo
La donna, che dei dotti è protettrice
E' come un quadro, che non ha cornice.
Asp. Via: via: ci penserò. Ehi... ehi...*) riponi
Questi sì rari doni *) (*ad un Servo*)
Nella mia librerìa. Fermati: io temo,
Che me li guasti. È meglio,
Che vada io stessa. A questi dotti *) intanto
Il vostro Mondo nuovo *) (*a Pasquino*)
Voi potete mostrar. A tempo, e loco
Ancor io lo vedrò. Torno tra poco. (*parte*)
Pas. Chiari egregi Saccenti, alte speranze
Delle virtù del Lazio,
Vi prego d'ascoltar. Gli uomini dotti,
Come siam noi, non devon mai studiare
Se non quel tempo, che non san che fare.

A veder questa macchina,
E capir poco assai non bastan forse
Un pajo d'anni, e più. Dunque ho pensato
Di mostrarvi per or quello, che basta
A poter giudicar. Voi finalmente
Siete di quella gente,
Ch'anche de' libri altrui suol dar giudizio
Senza legger più in là del frontispizio. (*tutti s'accostano a veder il Mondo nuovo. Uno dei Coristi si mette presso il Sig. Vittorio, e a vista del parterre gli leva la borsa*)

Pasquino sale sopra una sedia, e mostrando il Mondo nuovo canta, come segue

Di questa carta il titolo
E' Atene in decadenza:
Idest quel gran disordine
D'ogni arte, e d'ogni scienza,
Ch'a un tempo annunzia, e accelera
La fin d'ogni Città.
Vedete là nel portico
Quei musi da focaccia,
Che vendon ciarle al Popolo,
Che poi li beffa, e scaccia?
Costor son quei Saccenti
Buffoni, ed insolenti,
Che il nome di Filosofi
Non han, che per metà.
Sofi, e sofisti chiamansi:
Ma ciò, che san, si sa.
Sol per costor degenera
La virtuosa Atene:
Ma il vincitor Macedone
Ecco, che a lei sen viene.
Tutto ritorna all'ordine:
I matti fan giudizio,
E i sofi a precipizio
Fuggon chi qua chi là.

Evviva il gran Macedone.
Viva per lunga età.
*Pas.*Basta, amici, per or. Un altro giorno
Porrò sott'occhio alla sapienza vostra
Qualche cosa di più.
I Coristi (che sen vanno) Basta la mostra.
*Vitt.*Bella... *) Bella... Ih... Ih... Bella davvero!
Ih... Ih... *) (*cercandosi nelle tasche, e ridendo*)
Giul. Perchè ridete?..
*Vitt.*Ih... Ih... m'è nato il caso
Da poter dir, ci ho dato dentro il naso.
Voi dovete saper, che da ragazzo
Ero smanioso, e pazzo
Per voglia di veder il mondo nuovo.
Or l'ho visto... Ih... Ih... La burla è fatta:
La cosa è già trascorsa...
Ma il mondo nuovo mi costò la borsa.

SCENA IV.

Donna Aspasia, e detti.

*Asp.*Ebben?.. del suo famoso capo d'opera,
Amici, che vi pare?
Cal. E' una macchina rara, e singolare.
*Men.*E' un prodigio davver. Questo un acquisto
Saria per un Signor...
Asp. Lo vendereste?..
Pas. A voi... se lo voleste...
Non potrei dir di no... Mille ghinée
Ho rifiutato a Londra; ed a Parigi
Mille, e cento luigi.
Asp. Ed io cent'altri
Ve ne aggiungo di più.
Pas. Non so che dire.
Giul. (Che vi par?) (*al Sig. Vittorio*)
Vitt. (Non v'è niente da stupire.
La sua testa è così.) C 2

SCENA V.

Lisetta da destra parlando verso la scena. Michele da sinistra allo stesso modo, e detti.

Lis. Indietro... Indietro.
Voi non potete entrar.
Mic. Andate: andate:
Tornerete domani.
Lis Pagano, quando vogliono, i Signori.
Mic Oggi non si dà retta ai creditori.
Vitt.(Or mi diverto assai.)
*Asp.*Lisetta, che cos' hai?..
Lis. Niente, Signora,
Ve 'l dirò poi.
Asp Michel, chi son coloro?..
*Mic.*Ve 'l dirò poi.
Asp. Quai carte avete in mano?
Lis. Ve 'l dirò poi.
Mic. Ve 'l dirò poi.
Asp. Parlate.
*Mic.*Poichè me 'l comandate
Vi dirò, che le polizze son queste
Di parecchi de' vostri creditori,
Che domandano tosto il pagamento.
Lis. E non voglion partir.
Asp. Che cosa io sento!
(Che strano colpo è questo.)
Cal. (Qua sbalordito io resto.)
Men. (L'affar per noi s' intrica.)
Vitt. (Ci pensa su l' amica.)
Giul.Mic. (Le calerà l' orgoglio.)
Pas.Lis. (Va ben la scena affè.)
Tutti. Che far in tanto imbroglio?..
Scorno maggior non v' è.

Asp. Orsù: vediamo i conti
In carta, e cera spagna.
Giul *Sei mille lire a pronti...*
Vitt. Pas. *Lis. Mic.* } Evviva la cuccagna.
Cal. Sapete quante lettere
Vanno ogni dì qua, e là?
Asp. Insomma, queste polizze
Portate via di qua.
(*dà le polizze a Michele*)
Lis. E i creditor?
Asp. Sen vadano.
Mic. Voglion denari.
Asp. (*dando le polizze a Cal.*) A voi.
Cal. La cassa è vuota.
Tutti. Oh diavolo!..
E allor come si fa?
Asp. Non vo' imbrogli per la mente.
Voglio star allegramente.
Non mi state più a seccar.
Pas. Brava: bene: una Signora,
S'anche tutto va in malora,
Non si deve disturbar.
Dunque a voi. (*a Caloandro*)
Cal. Come volete?..
Pas. Oh! che stupido! Vendete.
Voi, che dite? (*a Donna Aspasia*)
Asp. Sì: sì fate
Tutto quello, che vi par.
Cal. *Men.* *Pas.* } Presto andiamo. Allegra state.
Noi sapremo riparar.
Giul. *Mic.* } (Vedo già, che questa volta
In camicia ha da restar)
Vitt. *Lis.* } (Quanto è matta... quanto è stolta...
Mi farebbe bestemmiar. (*via*)

SCENA VI.

Michele, e Lisetta.

Mic. Oh che Saccenti!
Lis. Aspetta un po'. Vedrai
Che li concia Pasquin, come conviene.
Se questo affar va bene,
Lo sai, Michel, ch'egli mi sposa?..
Mic. E ridi?
Oh! sciocche di fanciulle! il matrimonio
Non so perchè vi faccia rallegrare.
Lis. Siamo fatte così: che ci vuoi fare?
Marito è una parola,
Che piace, che consola,
Ma non so dir perchè.
So, che le femmine
Sian belle, o brutte,
Smaniose il bramano
Lo voglion tutte,
E ognor ne parlano
Al par di me.
Ei dunque il diavolo
Certo non è. *(via)*

SCENA VII.

Libreria, come all' atto primo.

Donna Aspasia, e il Sig. Vittorio.

Vitt. Donna Aspasia, è possibile, che voi
Ancor non conosciate
Questi vostri Saccenti?
Asp. Oh! mi seccate.
Via: che han fatto alla fin?

Vitt. Ci dite poco
Esporvi in questo loco
Alle ciarle di tutti i creditori?
Asp Oh!.. insomma in casa mia non vo' dottori.
Ho talento, che basta
Per giudicare anch'io delle persone.
Vitt. (Oh! colpi di cannone
Perchè date nei muri?..) Orsù, sentite:
A momenti finite
Son le vostre ricchezze. Io ve lo dico.
Quanto soffra un amico
Capisco omai, che il dirlo a voi non vale.
Ma alfin da questo male
Può nascer questo ben, che allor vedrete,
Se i Saccenti impostori
Amavan Donna Aspasia o i suoi tesori.
Asp. A momenti finite
Sono le mie ricchezze?.. Ah!.. ah!.. che sciocco!..
Vitt. Seguitiamo così.
Asp. Credete ancora,
Che s'io fossi in malora, quei Saccenti,
Ch'amano i miei talenti,
Si staccherien da me?..
Vitt. Creder vi giova
Ciò, che vi piace.
Asp. Or ne vedrem la prova.
(Un abito... Sì... sì... ma qual?.. Va bene,
Io corro sul momento...
Sì... sì... è degna l'idea del mio talento.) (*via*)
Vitt. Ecco di tante belle
Il destino, qual'è. Per correr dietro
A color, che le rendono infelici,
Sprezzano i veri amici. Ebben?.. vediamo,
Come vanno a finir. Oggi adorate,
Riverite, adulate;
Domani all'improvviso
Non hanno un can, che più le guardi in viso.

Fa il capriccio a molte belle
Quel, ch'agli uomini fa il gioco:
Favorite: andiamo un poco
Nel ridotto a passeggiar.
Chi è quel burbero, che il pugno
Ha pien d'oro, e torce il grugno?
E' un balordo, che si lagna
Perchè tutto non guadagna
Quel tesoro rilucente,
Che fa in barba della gente
L'ozio, e il vizio trionfar.
Che ha costei, che in volto irata
Par Didone abbandonata?
Non contenta dei galanti,
Che le strisciano davanti,
Batte il piè perchè non vede
L'odoroso ganimede,
Ch'ella attende a conquistar.
Ma che nasce?.. La Commedia
Tosto cangiasi in Tragedia.
Questa più non ha galanti,
Non ha quegli più moneta;
E una sera la più lieta
Va in sospiri a terminar. *(via)*

SCENA VIII.

Mengh. da una parte, Pasq. con una carta in mano, e Caloandro dall' altra.

Men. Ebben, amici?.. Ebben?.. questo contratto...
Pas. Allegramente. E' fatto.
Men. E in qual maniera?..
Cal. Come detto s'avea. Per onorari,
Sfere, carte, lunari,
Stampe, libri, giornali, e tutti insomma
I crediti, che abbiam con Donna Aspasia,
A te due mille scudi,
E quattro mille a me.

Men. E il compratore?..
Pas Son io: mi guardi? Sì, son io. Domani
Vi conterò il denaro. Oggi ho l'impegno
Cogli altri creditori. Il mondo nuovo
Vale a saldo del resto.
Questo è il contratto, e l'istromento è questo,
Men. Bene: bene. Ma dimmi: al nostro credito,
(Così... per buona regola,)
Non è il fondo, che acquisti, ipotecato?
Pas. Che ti pensi, ch'io sia? qualche spiantato?
E poi?.. Credi, ch'io faccia
Questo acquisto per me? Vedrai fra poco
Quel, ch'io so far? Non è finito il gioco.
Cal. Bravo.
Men. Dunque domani?
Pas. Sì: senz'altro domani, amici cari,
Avrete il fatto vostro.
Cal. Or Donna Aspasia
Sposi chi vuole.
Men. Imparerà la sciocca
A far la spiritosa.
Pas. A quel, che intesi
Pagando tutti i debiti
Non le resta la dote.
Men. Ebben?.. Son queste
Le vicende del mondo.
Cal. Il mondo tutto
Si divide in due classi. Una, che gode;
L'altra, che fa goder.
Pas. Son queste, amici,
Sentenze da stampar... Orsù: parliamo
Da quei veri filosofi, che siamo. (*siedono*)
Con quell'occhio, che forma un Saccente,
Osservando, e squadrando la gente
Cosa è il mondo?
Men. Una gara, una lotta
Per pelare, o per farsi pelar.

Pas. { Bene: bene. Risposta più dotta
Cal. { Il grand' Hobbes no affè non può dar.
Men. Nel gran mondo a brillare, a godere
Per un uom, che non abbia mestiere,
Qual'è l'arte?
Cal. Il bel sesso l'insegna:
Ma i babbei non la sanno imparar.
Men. { Bene: bravo. Risposta ben degna
Pas. { D'un Saccente, d'un uom singolar.
Cal. Se un talento si trova giù in fondo
Alla ruota, che gira nel mondo,
Che ha da far?
Pas. Per lo più nelle gambe
Sta il talento, che ajuta a salir.
Cal. { Rider fanno risposte sì strambe:
Men. { Ma Rosseau non potria contraddir. (*via*)

SCENA IX.

Piazza d'un villaggio. Una fontana nel mezzo. Campagna, e colline in prospetto. A destra alcune botteghe. A sinistra il palazzo di D. Aspasia.

Donna Aspasia vestita da Ortolanella con una rosa in mano, e un canestro di fiori sul braccio; indi Pasquino.

Asp. Chi vuol la bella rosa
O il mazzolin dei fiori?
Avanti, miei Signori,
L'ortolanella è qua.
A buon mercato io vendo;
Se me ne dan, ne prendo.
So regalar gli amanti:
So far quel, che si fa.
Signori, avanti, avanti.
L'ortolanella è qua.

Adesso si vedrà, se col mio spirito
Piacer io sappia ai dotti in ogni modo.
Zitto... vien Beccamicche. Or me la godo.

Pas. Bella giovine. Addio.

Asp. Son qua Lasciate... (*gli presenta un mazzolino, e glielo mette al petto*)
Così va ben... Che fate?.. (*vedendo Pas., che*

Pas. Prendi... *tira fuori la borsa per darle denaro*)

Asp. Mi meraviglio.

Pas. Come?.. Non vuoi?..

Asp. Da un uom, che mi va a genio
Non voglio mai denari. Io son sì fatta.
Mi guardate, e ridete?..

Pas. (Ah!.. ah!.. la matta.
Fingiam di non conoscerla:
Vediam quel, che sa far.)

Asp. Caro.

Pas. Carina.

Asp. Non mi state a toccar.

Pas. Dimmi: chi sei?

Asp. Io son quella, che infiora i cicisbei.
(Non mi conosce ancor.)

Pas. Sei spiritosa.

Asp. Chi ve l'ha detto?

Pas. Oh, bella!
Il tuo tratto, il tuo brio.

Asp. Voi mi piacete...
Ma no... Andate... Voi siete un dei galanti
Di Donna Aspasia.

Pas. Ah sappi, che lo spirito
E'la sola bellezza,
Che piace agli occhi miei.
Perciò bella io ti trovo al par di lei.

Asp. Ma io son poverina.

Pas. E Donna Aspasia?..
Or non è più, qual'era, una Signora.

Asp Come?..
Pas. E'ita in malora.
Asp (Anch'ei lo crede.
Tanto meglio. Or vedrò...)
Pas. Non ha più nulla.
Per pagar i suoi debiti
Le han venduto ogni cosa.
Ma che serve? E' una donna spiritosa.
Asp. Che dite? Le han venduto?..
Pas. Sì: tutto quel, che avea. Ma poco importa.
Una donna Saccente
Deve andar in malora allegramente.
Asp. (Io non capisco...)
Pas. Alfine ha tanti amici,
Che sopra l'altre donne
La fanno comparir...
Asp. Credete voi
Che perdendo la robba
Conserverà gli amici?..
Pas. E'ver, ch'è stile
Di certa gente dotta
Di far sempre la corte alla pagnotta.
Ma Donna Aspasia alfine
E' bella, e fresca ancor...
Asp. Questa Signora
L'amate voi?
Pas. Come l'amai finora.
Asp. Ah...
Pas. Ch'è stato?
Asp. Vien qua: senti...
Pas. T'ascolto.
Asp. Guardami bene in volto.
Pas. Vi vedo.
Asp. E qual ti sembro?..
Pas. Una cavalla,
Che ha rotto il freno, e salta fuor di stalla.

Asp. Vieni, o caro: t'avvicina.
Dove vai?... Di ch'hai timore?
Non ti dice niente il core?
Non lo senti a palpitar?
Pas. Quelle occhiate, che mi dai,
Son sì fiere... son sì strambe...
Che mi trovo male in gambe,
E ho paura di cascar.
Asp. Matto... matto...
Pas. Briconcella...
La tua mano...
Asp. Baccia: tocca.
(Quanto è caro!)
Pas. (Quanto è sciocca!)
a 2 Scena egual non si può dar.
Asp. Nè mi conosci ancora?
Osserva l'aria, il brio...
Pas. Ah... ah... sì... sì... Signora.
Che bestia mai son io!
Vi prego a perdonar.
Asp. Io son l'Ortolanella. (*scherzando*)
Fiori chi vuol comprar?
Pas. Voi siete sempre quella
Io non potea sbagliar.
Asp. e *Pas.**) a2 Ah! sento al core un palpito,
Un foco, un moto, un impeto
Che non saprei spiegar.
*) (*contraffacendola*)
Asp. Basta: vado; contenta or m'affretto
A premiar il tuo tenero affetto.
Caro, caro, ti voglio sposar.
Pas. Grazie... grazie... un onor voi mi fate.
Ma sappiate... che imbroglio! che intrico!
Più ch'io dico, men vuole ascoltar.
(*via da opposte parti*)

SCENA X.

Vittorio, Lisetta, Michele, e Madama Giulia.

Lis. Sì: per provare alfin, che i suoi Saccenti
Non aman, che il suo spirito
Si finge una mendica Ortolanella.
Vitt. Per bacco! questa è bella... ignora dunque,
Che i suoi fedeli amici
Le han venduto ogni cosa, e infin la casa?
Mic. La sciocca è persuasa
D'essere ancor qual'era.
Giul. Or che farà, se la finzione è vera?
Vitt State tranquilla: a tutto
Riparar io saprò.
Mic. Vien Caloandro.
Vitt. Ch'ei non ci scorga: andate là in disparte
Ch'io qui lo tengo a bada, e a concertare
Poscia verrò quel che ci resta a fare.

SCENA XI.

Caloandro, e il Sig. Vittorio.

Cal. Con un uom di stile antico
Che non ha filosofia,
Donne care, ve lo dico
State peggio, che in Turchia.
Tiene oppresso il vostro sesso;
Non ha amor, nè carità.
Vitt. Ghiotti sol del buon boccone
I Saccenti, o donne belle,
O vi tengono il lampione,
O vi cavano la pelle.
A dar retta a questa setta
Siete fritte come va.

Cal. A chi parla?
Vitt. Che vuol dire?
Cal. Già m'intende.
Vitt. Può capire.
Cal. Cedo il campo al mio rivale.
Tra i mariti testa eguale
No alla vostra non si dà.
Vitt. a2 Gran maestri di morale,
E' finito il carnovale,
Nè più in maschera si va. (*via*)

SCENA XII.

Caloandro, Menghino, e Donna Aspasia.

Cal. Che mai vedo?...
Men. Una Signora
S'avvilisce in questo modo?
Asp. Sono andata già in malora.
Vendo i fiori per campar.
Cal.Men. Brava: brava: questa cosa
E' da donna spiritosa;
Voi mi fate stupefar.
Asp. Or convien, ch'io pensi al sodo.
(Con costoro me la godo.
L'han bevuta a quel che par.)

SCENA XIII.

Il Sig. Vittorio, Madama Giulia, Lisetta, Michele, e detti.

Vitt. Povera donna Aspasia...
Giul. Povera mia cugina...
Lis. Chi lo potea mai credere!
Mic. Andar così in ruina...
4 Tutta commossa ho l'anima
D'orrore, e di pietà.

Asp. } Cos' han costor?... che dicono?
Cal. } Che abbiam di novità?
Men. }

i sudd. a 4 Tutta commossa ho l'anima
D'orrore, e di pietà.

Asp. Non più. Spiegatevi... che cosa è stato?

Gli altri 4 Voi qua?... in quell'abito?...

Vitt. Del vostro stato
La rea catastrofe - Nota v'è già.

Asp. Ah... ah... che stolidi!..

Giul. Lis. Asp. Non v'è rimasa
Di tanti stabili neppur la casa.

Asp. Che sciocchi!.. *(s'invia per entrar nel suo Palazzo. Si presentano sulla porta due Uscieri, e un Attuario del Tribunale)*

L'Attuario. Indietro. Non è permesso.
Se il compratore non è al possesso,
Ad altri l'adito qui non si dà.

Asp. Oh! Dio... qual fulmine... son rovinata.
Della mia casa chi m'ha spogliata?

Vitt., Giul., Lis., Mic. a 4.

A lui chiedetelo *) Che in vostro nome
*) *indicando Caloandro.*
Ne fe' la vendita non si sa come.

Asp. Ah! indegno... ah perfido!... così si fa?

Cal. Pagati ho i debiti - Non lo sapete?

Men. Con tanto spirito voi v'affliggete?

Cal. } Potete ancora tornar Signora,
Men. } Finchè vi resta, qualche beltà.

Asp. Ah! indegni!... ah perfidi... così si fa?

Vitt. Come parlate?... Voi vi lagnate?...
Son pur quegli uomini di qualità.

Lis. }
Mic. } La benda a sciogliersi adesso va. *(l'Attuario s'accosta a Donna Aspasia)*
Giul. }

L'Att. Ecco: Questo è l'istromento,
Beccamicche è il compratore.
Asp. Oh! che gioja!. Oh che contento!
Io ritorno a respirar.
Tutti Come mai quest'allegria?
Asp. La mia robba è ancora mia.
Beccamicche fe' la cosa
Coll'idea, ch'io sia sua sposa.
Non ne posso dubitar.
Vitt. E credete a uno straniero?
Asp. Non mi state più a seccar.
E' un uom dotto, un uom sincero.
Cal.Men. E' un Saccente da stimar.

SCENA ULTIMA.

Pasquino vestito da Parrucchiere, e detti.

Pas. Madama, i vostri debiti
Or son nelle sue mani. (*indicando*
Amici, i nostri crediti *l'Attuario*)
(*a Caloandro, e Menghino*)
Gli esigerem domani.
Io torno a dar la polvere,
E l'unto alle parrucche.
Qua venni il pelo a radere
A queste due gran zucche.
Di questa mia burletta
Vi prego a perdonar.
Andiam, cara Lisetta,
Andiamoci a sposar.

Asp., Cal., Men.

Son fuor di me. La gente
Or che dirà di noi?
Vitt. Questi è quel gran Saccente,
Che conoscete voi.

Giul., Lis., Vitt., Pas.

Ah... ah... quest'è il Filosofo
Quell'uom, che tutto sa.

Asp., Men., Cal.

Ah! noi sarem la favola
Di tutta la Città.

Men. Amico or che facciamo?
Cal. In fumo andò ogni cosa.
a 2 { Qual ch'altra spiritosa
Andiamo a ricercar. *(via)*

(Donna Aspasia resta nella maggior confusione, e avvilimento; il Sig. Vittorio la guarda: poi quasi commosso, se le accosta, e le dice quanto segue)

Vitt. Donna Aspasia... ah! non ho core
Di lasciarvi in tanto affanno.
Io vi volli trar d'inganno,
E vi prego a perdonar.
Se aggradite le mie scuse
Questa man, ch'è a voi promessa...
Asp. *) Ah! son fuori di me stessa...
Io mi sento a soffocar. *) *dà la mano al Sig. Vittorio con estrema commozione)*

Tutti.

Non più smanie. Si esulti. Si goda.
La lezion dei Saccenti alla moda,
Donne mie, non vi state a scordar.

Fine.